

Al Sindaco del Comune di  
Rocca di Mezzo  
Emilio Nusca

Caro Emilio,

ti invio questa lettera per farti conoscere, per grandi linee, la storia di mio zio Giovanni Scoccia, conosciuto da tutti come Giannino.

Giannino, figlio di Gioacchino e Amalia, e fratello di Chiara, Fernando e Cesira (che è tornata alla Casa del Padre proprio in queste ore!) è stato giovane chierico di Don Orione, recentemente proclamato Santo da Papa Giovanni Paolo II. Egli, come testimoniato da due compagni di formazione della "Famiglia Orionina" Don Francesco Prosia e Don Giovanni Venturelli, è stato *"un fiore di chierico"* vissuto al fianco di San Luigi Orione del quale è stato anche segretario personale.

La vita di Giannino è stata breve (1914/1934); infatti, è stato chiamato dal Signore quando ancora non aveva compiuto venti anni.

Rimasto orfano a soli tre anni *"per lui Don Orione diverrà doppiamente padre: nello spirito anzitutto, e, diremmo, anche di sangue, per il grande amore che volle riservargli"* (da Messaggi di Don Orione – quaderni di storia e spiritualità – n. 3/2000).

Nel 1927 Don Orione, per dare maggiore impulso alla nascente sua Congregazione, organizzò una straordinaria questua di vocazioni; la questua dette frutti rigogliosi... Molti furono i fiori, belli e profumati per sante virtù. Tra questi Giannino che a soli 13 anni lasciò la mamma, il fratello e le sorelle e partì sorridente, con quel sorriso che fu l'immagine di tutta la sua vita. *"Giovanni Scoccia rivelava un temperamento schivo e riservato e una modestia, che coltivò sempre con scrupolo, così da nascondere doti non comuni di bontà, di pietà e di illibatezza di vita. Fu un chierico di vero stampo orionino, soprattutto per lo spirito di sacrificio e per l'attaccamento per la vocazione abbracciata"*.

Giunto a Tortona nel novembre del 1927 fu accolto, insieme ad altri giovanissimi, proprio da Don Orione. *"Dei principi fondamentali della vita religiosa, secondo gli ideali di Don Orione, il chierico e religioso Scoccia si dimostrò presto profondamente convinto e fece del suo meglio per praticarli, mettendoli al vertice delle sue migliori aspirazioni. E le condizioni per condurre specialmente una vita povera e sacrificata non mancarono a Tortona: per il clima rigido, per il vitto e il vestiario povero e l'abitazione poco comoda... furono particolarmente dure"*.

Il noviziato e l'attività scolastica in quegli anni si svolgeva nei nascenti Istituti di Don Orione; senonché, per effetto della "Scuola di ferro" ideata e voluta da Don Orione, il quinquennio ginnasiale si riduceva praticamente ad un solo triennio, in quanto il programma completo veniva svolto durante le vacanze. *"Il Chierico Giovanni Scoccia dava segno di grande voglia di prepararsi ad una autentica vita apostolica, per cui curava in ogni particolare la propria formazione religiosa, dedicandosi con impegno allo studio, alla intensa pietà, attirando così l'attenzione di tutti, dimostrando – senza finzione e ostentazione – di voler diventare, con l'aiuto di Dio, un vero Figlio di Don Orione"*.

Dal diario di Zio Giannino: "non sciupate l'ingegno! Studiate, studiate molto! Uno dei segni di vocazione è lo zelo nell'adempimento dei propri doveri e uno dei principali è lo studio". E ancora: "leggete e imparate a memoria i Salmi, gli Evangelisti ed alcuni libri dell'Antico Testamento, come l'Ecclesiaste. Con la lettura di questi libri, il vostro cuore si formerà a sentimenti di bontà, di umiltà, di verità. Sentimenti che devono formare la vita di ogni Figlio della Divina Provvidenza".

E allora, come desiderava il Padre Fondatore, fu nel gruppetto di coloro che frequentarono gli Atenei Pontifici e fu iscritto alla Facoltà di filosofia dell'Università Gregoriana. Don Orione e Don Sterpi, nella scelta dei chierici da mandare a Roma per la frequenza, preferivano quei soggetti che davano affidamento sotto ogni punto di vista, perché forniti di doti di mente e capacità volitiva, davano chiari segni di attaccamento alla vocazione e alla Congregazione, distinguendosi, non solo per buona condotta disciplinare, ma soprattutto per una sincera pietà.

Scoccia, nel suo desiderio forte e sincero di diventare Santo della Congregazione, coglieva tutte le occasioni per ricercare lumi alla scuola di Don Orione, il quale se ne avvide e, conoscendone anche il grande amore allo studio, un giorno gli disse: *"immedesimati molto nella scienza dei Santi, perché è la sola che resta. Tutta la vita passa e la sola che resta è la vita santa. Il campo del sacerdote è e deve essere quello della carità"*. E questa fu la strada maestra per Giannino che già nel 1932 a soli 18 anni sostenne l'esame di laurea in Filosofia e ne divenne insegnante dei chierici dell'Istituto di Tortona.

Ecco come si confidò con Don Orione: *"che cosa Le dirò della mia vocazione? È troppo poco quanto ho fatto! Il Signore vede la mia volontà di fare di più e meglio. C'è un Dio che pensa a noi, più di quanto noi pensiamo a Lui. Sono ormai vicino alla mia professione religiosa: sono contentissimo di consacrarmi tutto a Dio, senza riserve, unendomi così sempre al Suo Benedetto Unigenito Figliolo Gesù Cristo"*.

Ormai religioso professo Giannino, nel suo grande desiderio di rendersi utile a "San Luigi Orione", svolgeva il duplice incarico di insegnante e quello più umile, ma a lui più gradito, di

vigile sentinella lungo il corridoio ove è la povera stanza di Don Orione e ove smaltiva il suo vasto lavoro.

Intanto, a Rocca di Mezzo la povera mamma Amalia, rimasta vedova dopo la prematura morte del marito, faceva assegnamento sull'appoggio di Giannino per alleviare una situazione familiare la cui soluzione non prevedeva facili sbocchi per l'avvenire. Che fare? Fu il dubbio e la sofferenza profonda nell'animo di zio Giannino; egli riuscì a sopportarla solo grazie al grande amore e la somma stima che ebbe per Don Orione e per l'Opera ma anche perché, come era da prevedere, Don Sterpi, in accordo con Don Orione, assicurò un effettivo sussidio per la famiglia Scoccia.

Ma allo stesso tempo Zio Giannino dette segni di malessere fisico dovuto in gran parte alla sua infaticabile voglia di ricerca e studio che svolgeva presso la vecchia e polverosa biblioteca sita presso la stanzetta di Don Orione; e, insieme, dalle notti trascorse, sul banchetto posto fuori la stanza del Santo, a vegliare e leggere. Don Orione si avvide dei primi sintomi e approntò specifiche cure presso l'infermeria dell'Opera. Fu esonerato dagli impegni e mandato a Rocca di Mezzo per continuare le cure durante l'estate accanto alla propria famiglia.

Zia Cesira racconta: "Mio fratello era tornato a Rocca di Mezzo per ritemperare le sue forze e riposare un po', ma commise la grande imprudenza di andare su Monte Rotondo affaticandosi e sudando molto; e poi, giunto sulla cima si tolse la maglia bagnata e cominciò così la mortale influenza".

Narra un suo compagno Don Antonio Ruggeri che *"Giannino fu curato dalla malattia diagnosticata ovvero il tifo ... ma nonostante la febbre alta si immergeva nella lettura e il suo pensiero andava sempre a Don Orione e alle sue opere"*. *"Egli dal suo letto di sofferenza aveva accompagnato con filiali sentimenti il Caro Padre e ne leggeva con gioia sui Bollettini dell'Opera le ammirate imprese della carità. Nella Casa Madre e negli altri Istituti dell'Opera si pensa a Scoccia lontano e si continua a sperare. Purtroppo si diffonde anche la voce che Don Orione non sta bene soprattutto per le sue crisi di cuore. Giannino Scoccia ne sussulta: vorrebbe in qualche modo confortare e aiutare il Padre. Decide: offrirà la propria vita in cambio della sua, tanto preziosa per la Chiesa e per la nostra Patria"*. In un impeto di generosità unica e commovente, fece la seguente preghiera: *"O Gesù, Padre di misericordia, che tanto mi ami e desideri di darmi la felicità dello spirito, ti prego con tutto il cuore di voler esaudire la domanda che ti presento. Tu sai, o Signore Gesù, quanto io ami di filiale amore Colui che mi desti come Padre dell'anima mia: Don Orione. Sai pure, o Gesù, quanto io sia disposto di dare il sangue per Lui. Tu dunque, o Signore, accetta l'offerta amorosa della mia vita in cambio della sua. Prendi me, o Signore, e lascia Lui. Risparmia ai tuoi eletti tanta sciagura. Quante anime, o Signore, sentirebbero miseramente la*

dipartita di Lui! Quanti poveri, i tuoi diletti, perderebbero il loro sostegno, quanti figli il loro Padre! Conservalo, dunque, Signore, ancora per molti anni. Dà a Lui salute, forza, grazia e pace. E a me, o Signore, dà la grazia di morire cristianamente, in seno alle braccia della tua infinita bontà, cantando l'inno perpetuo della gioia e dell'amore a Te, eterno e misericordioso Iddio. E sia così, come Tu vuoi!"

Il Signore accolse questa orazione. Il giovane Chierico morì il 24 ottobre 1934. Don Orione postillava l'annuncio della sua morte dall'Argentina, dicendo a Don Sterpi: *"Io sono convinto che sarei dovuto andare avanti a questi morti ultimi, ma qualche anima deve aver pregato. Quel caro chierico ha offerto la sua vita per me; non mi aveva detto niente... Sia fatta la volontà di Dio! Pregherà dal Paradiso povero figlio... Ho pianto sullo scritto di Scozia. Dio lo ricompensi!"* "... io temevo che si affezionasse troppo a me e, quando venne dalle sue montagne d'Abruzzo, neanche gli diedi la mano da baciare. Forse avrà pianto molto e chissà come ci avrà patito... Poi, dopo morto, trovarono lo scritto, che aveva offerto al Signore la sua vita, perché io vivessi, povero ragazzo! Io porto la convinzione che a quest'ora non dovevo più esserci. Ora dal Paradiso, vedrà perché lo trattavo così e pregherà per noi".

**Queste sono le parole di Don Orione ovvero di colui che è diventato San Luigi Orione!**

In un profilo biografico steso da Don Silvio Parodi, leggiamo: *"Giovinetto ancora, entrato da noi per consacrarsi totalmente al Signore, si distinse sempre per pietà e studio. I suoi compagni lo ricordano con tanto affetto, né mai potranno dimenticarlo. ... tra i figli della Divina provvidenza volle vivere e morire. Per la Congregazione e i superiori, egli voleva dare tutto: la sua intelligenza, il suo grande cuore, la sua vita. Tutti lo piansero e tutti parlavano di lui come di un Piccolo Santo. Anche dal cielo tu farai scendere sulle anime il tuo profumo di giglio e l'ansia tua di apostolato! Riposa, dunque, in pace caro fratello! Noi ti ricorderemo sempre"*.

Alla sua morte zio Giannino, aveva lasciato alla propria madre e alla propria "intera famiglia" un programma di vita ripetuto fino al momento della dipartita.

Come scriveva Suor Pia, la direttrice dell'asilo di Rocca di Mezzo, in una lettera al direttore dell'Istituto di Tortona: *"accompagnando un giorno la signora Amalia per una visita alla tomba di suo figlio Giannino, morto appena un mese prima, mi accorsi che la povera mamma faceva del tutto per frenare lo strazio, perché mi disse voleva seguire il desiderio che suo figlio aveva lasciato come un programma di vita: "Pregare, lavorare e soffrire in silenzio"*.

Caro Emilio, questi sono alcuni episodi della vita di mio zio Giannino che fu definito dai suoi confratelli *"un piccolo Santo"* e che viene ricordato da un Santo, San Luigi Orione, come *"quel caro chierico che ha offerto la sua vita per me"*.

Tutto questo lo faccio in questo triste giorno in cui Zia Cesira ci ha lasciati, perché mi piacerebbe che *a un caro figlio della Rocca* venisse intitolata una strada a memoria di quello che ha rappresentato e a ricordo della sua breve, intensa, sfortunata e santa vita che ha accompagnato per mano un Santo della Chiesa.

Grazie.

Rocca di Mezzo, 13 novembre 2006

Leucio Angelosante

